

**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 24 (1882)

**Heft:** 24

**Anhang:** Rimembranze del maggiore Bartolomeo Bossi di Pazzallo : offerto a suoi amici dai figli riconoscenti

**Autor:** [s.n.]

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 02.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

**RIMEMBRANZE**

**DEL MAGGIORE**

**BARTOLOMEO BOSSI**

**DI PAZZALLO**

**offerte a' suoi Amici**

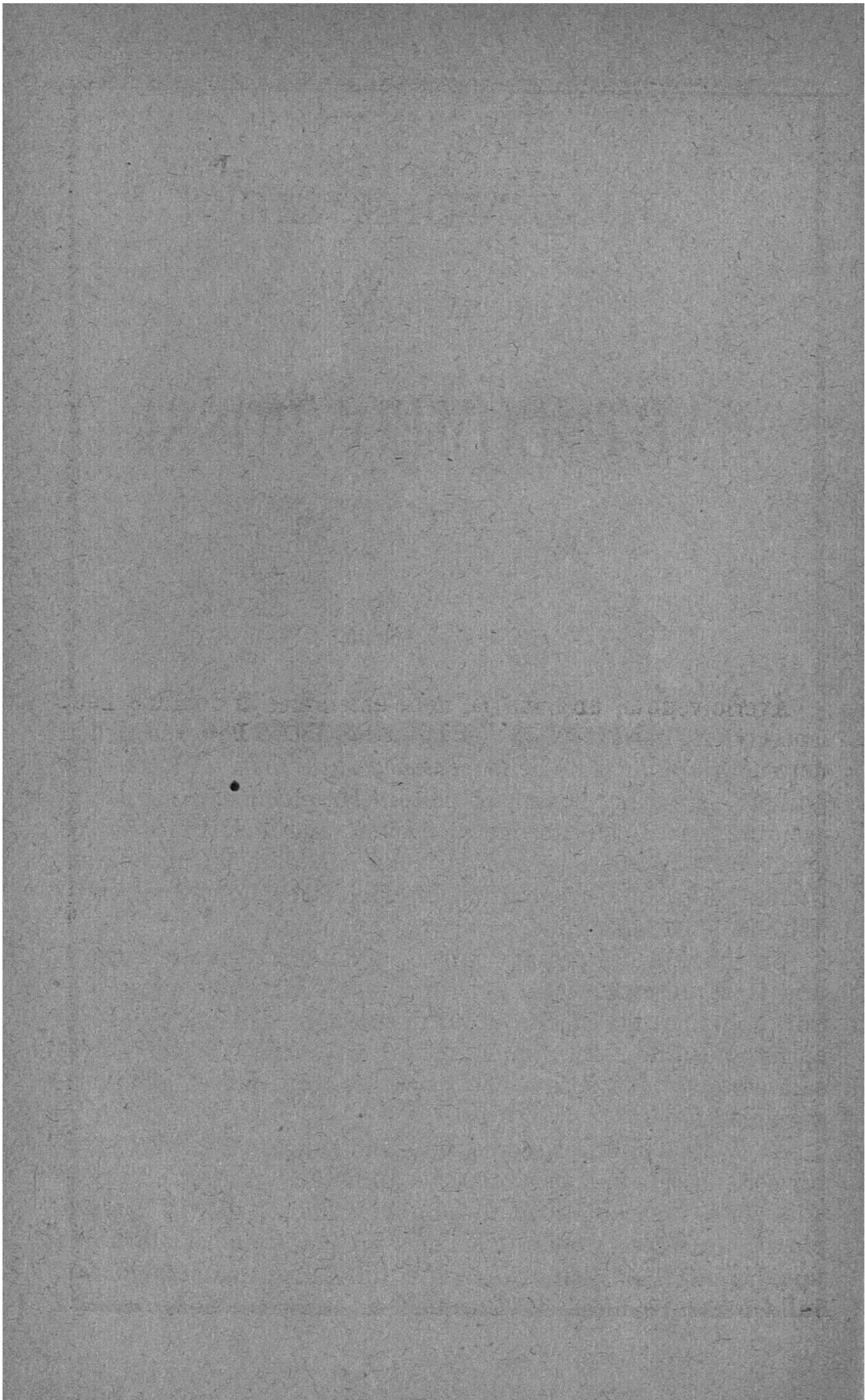
**DAI FIGLI RICONOSCENTI**

---

**BELLINZONA**

**TIP. E LIT. DI CARLO COLOMBI**

**1882.**





---

## BARTOLOMEO BOSSI

---

Averlo veduto, un anno fa, nelle assemblee di Comune, nelle ispezioni militari, tra lieti convegni d'amici, e d'attorno a' fiori del suo giardino! Alto della persona, diritto com'un fuso, tutto attillato ed arzillo, il riso un po' altiero, ma lieto e simpatico, asciutto, ma di colorito che dice buon sangue ed innervazione armonica e potente; — non gli s'avrebbe dato più di quarant'anni. Ma lui ed il ruolo di popolazione dicevano che, in realtà, egli era sulla sessantina.

Un martedì del passato agosto, in Lugano, mentre gustava una tazza di caffè, volto agli amici che gli erano presso: — Curioso, dice, ho le dita d'una mano aggranchiate, nè posso aprire il pugno. — Da quel dì non fu più lui: la sua florida salute s'ebbe una scossa che parve leggera, ma ch'ebbe conseguenze funeste.

Ai 12 di novembre scorso, nella chiesetta di Pazzallo, stava tra ceri accesi, una bara coperta di fiori e ghirlande: presso alla porta i sacerdoti mettevano le stole, e, più in là, sulla piazza, numerosa schiera d'amici s'aggruppavano d'attorno ad una bandiera abbrunata. Erano i funerali di **Bartolomeo Bossi**. Sulla porta di chiesa stava tuttora un avviso di nozze, ch'egli

aveva steso e firmato due giorni prima! Un'apoplessia cerebrale resa latente a breve intervallo, ma non domata dall'arte medica, risvegliandosi, d'un lampo, più gagliarda il 10 novembre, gli sparse in due giorni la vita, a 62 anni, tra il compianto, tra il desiderio di tutti quanti lo conoscevano.

\*  
\* \*

Bartolomeo Bossi nacque nel 1819, in Pazzallo, terricciuola del Luganese sul versante del monte S. Salvatore, di prospetto a Lugano. La sua prima giovinezza egli trascorse tra gli studi letterari nel Collegio de' Somaschi in Lugano, continuati poi dal parroco Don Gaetano Bossi che allora aveva nome di precettore valente. Seguiva gli studi di latinità, chè i suoi genitori l'avevano destinato ad essere frate. Ma il giovinetto Bossi intelligente, d'animo spigliato e vivace, era, per natura, ritroso alla vita ascetica, egoista, pacata, troppe monotona nelle quattro mura d'un convento. Egli era fatto per l'aria aperta, l'amore e le gioie serene della famiglia, per i sussulti entusiasti della patria: brevemente, per la vita naturale e socievole, chè l'uomo è la gioia dell'uomo. Meglio che la tonaca d'un cappuccino, facevano vibrare il cuore giovinetto di Bossi, una bandiera, un'uniforme da soldato, una carabina, un torneo patriottico di tiro, un popolare comizio.

Messe da parte le giaculatorie, se n'andava a Milano, dove il suo tempo era diviso tra il lavoro di muratore e lo studio del disegno nella scuola di Brera. Rimpatriò verso il 1839 e, dopo i moti rivoluzionari di quest'epoca, a cui egli prese parte, si diresse, portato dal desiderio di fare altrove fortuna, in Algeria, ad esercitare il suo mestiere. Là, in quell'arabo paese che natura fe' sì bello di cielo e di sole, di mare e di fiori, non gli arrise fortuna. Volle rivedere la sua patria che non abbandonò più. Ma quella terra africana, il paradiso de' palmizi, dove, cinti dal deserto infinito, fioriscono naturalmente giardini pieni di vita e di vigoria: le oasi; quella terra gli aveva tanto impressionato l'animo, che, pure negli ultimi anni di sua vita, ne ricordava, entusiasta, le naturali bellezze.

Gli prese amore per giovinetta di Molinazzo, sorella del bravo pittore Donati, e la sposò, lieto di cominciare una famiglia, di



vedersi pispigliare d'intorno figliuololetti che fossero suoi. Da quei dì, la sua vita corre, non sempre lieta nè facile, tra le cure della famiglia, del militare e de' pubblici impieghi.

Scarso il patrimonio paterno el a famiglia crescendo, si trovò in momenti difficili che, grazie al coraggio ed alle attitudini sue, egli potè vincere, col suo fratello venuto d'Australia e poi d'America, il nostro Bossi, circondato da figli che lo amavano tanto e tutti aventi posizione a sè, lieto per quattro amorette di nipotini ch'erano sua festa, era ormai felice, beato.... La malattia e la morte lo colsero sul volo più giocondo delle sue giornate!

\* \* \*

Un carattere diritto, franco fino ad essere rude, ingentilito però da un'accentuata educazione del cuore e da un certo grado d'istruzione, impronta, caratterizza la vita di Bossi, in politica, nelle pubbliche cariche ch'egli con onore coperse, nelle relazioni d'amicizia, nella famiglia. E sotto questo bel carattere, un fondo di natura buono e generoso finiva a dargli il profilo d'una cara persona.

Più d'ogni parola, un semplice fatto mette in luce quanta buona natura egli avesse. Sono circa quindici anni, dalla Polonia sortivano a centinaia gli emigrati politici. N'eran venuti sulle sponde del Ceresio, e cercavano lavoro, tanto da campar la vita. Bossi sentì al cuore la sventura dell'esule, ed apriva la modestissima sua casa ad uno di essi. Ad alleviargli la dura prova dell'esiglio, più che domestico, il tenne buon amico, e, più tardi, procuravagli impiego presso agiata famiglia, dove quel polacco si trova tuttora. L'esule povero, ma riconoscente, non scordò mai quella gentile accoglienza. Ai funebri di Bossi n'accompagnava la salma, tenendo fra mano una corona intrecciata co' fiori di Montagnola, per mettergliela, colle proprie sue mani, sulla bara, là al cimitero.

\* \* \*

Bossi s'era, dalla prima sua gioventù, arruolato negli Amici della popolare Educazione: ne frequentava le adunanze, s'interessava alla vita del nostro consorzio, con amore ne leggeva

\*

il giornale. Tutto che concernesse la pubblica educazione nel Ticino gli stava a cuore. Per lui, la scintilla più fulgida scoccata dalle lotte del 30, 39, 55, era la plejade di scuole, ch'aveva mano mano brillato su tutto il territorio del Cantone. Per lui, l'istruzione del popolo era il più bel fiore sbocciato sul campo della libertà. L'istruzione teneva egli pel miglior patrimonio che si desse ai figli, ed i suoi egli volle nelle massime scuole del Cantone.

Fu, per anni, delegato scolastico nelle scuole comunali di S. Pietro Pambio. Nè mancava alle prove di fin d'anno, chè vedeva con gioja l'istruzione diffondersi ne' figli del popolo.

Nella bella stagione, quando il cielo s'incurva sulla campagna fiorente, nell'ora

« ..... che lo novo peregrin d'amore  
Punge, se ode squilla di lontano,  
Che paia il giorno pianger che si more »;

quando il montivo del Salvatore porta via buffi di profumo dai dittami, le nepitelle e le dafni selvaggie, era costume di Bossi convenire sulla piazzetta di Pazzallo, insieme a' contadini raunati là al fresco: vi discorreva de' lavori agricoli, delle novità di coltura, delle questioni politiche, delle notizie varie dei giornali. Nè per futile chiaccherio il faceva, ma a scopo di popolare educazione, chè quei convegni erano lezioncelle così alla buona, all'aria libera, sotto la volta azzurrina del cielo stellato, mentre veniva su dalla campagna il profumo del fieno fresco, e le note dell'usignuolo trillavano dai macchieti del Salvatore, e da tutta la natura

« Uscian segrete musiche con blande  
Malinconie, con murmuri leggeri ».

\*  
\* \* \*

In politica, Bossi fu sempre tra i liberali più avanzati, più ardenti. La sua vita politica intimamente s'associa ai trionfi, alle cadute ed alle speranze del partito liberale dal 1839 ai nostri dì. I pensieri, i propositi, gli entusiasmi della sua anima furono sempre per una stessa bandiera. Nel 1839, appena ventenne, ma col cuore già caldo per la causa del liberalismo, prendeva parte in quei rivoluzionari sussulti. Più tardi, si metteva



nella Società de' carabinieri, che, fondata nel 1832 da Franscini, Pioda e Fogliardi, era ormai cresciuta robusta e fervida di vita giovanile e balda.

Nel 1847, nelle guerre del Sonderbund, Bossi militava nella compagnia Ramelli, la quale, agli avamposti, sostenne la prima scaramuccia cogli Urani. E, nel pronunciamento del 1855, Bossi era a lato di Ramelli che dirigeva, con Lavizzari, l'insurrezione nel Cisceneri.

Fu presidente della Società de' Carabinieri del S. Salvatore, un tempo floridissima.

Fece parte del nucleo d'amici proponenti un monumento che ricordasse, in Francesco Carloni, tutta la schiera de' Ticinesi che generosamente accorsero, nella rivoluzione del 48, a dar mano all'italiano riscatto.

Bossi teneva la fede politica in conto di religione: la conservò sempre fino all'ultimo palpito di sua vita, calda e fervente, come l'ebbe in retaggio da Ramelli. Nelle cadute del partito, minacciato negli impieghi, egli pur stette

« ..... come torre fermo, che non crolla

Giammai la cima pel soffiar de' venti ».

Era tutto fuoco nelle lotte, non per ira di parte, ma convinto della bontà della causa sposata. Egli amava la discussione, e gentile e cortese con tutti, s'ebbe amici moltissimi anche nel partito contrario.

Nè le vicende politiche del Cantone e della Svizzera solo l'interessavano, ma anche delle altre nazioni, chè desiderava il liberalismo prendesse dovunque radice, a trionfo della democrazia. Le quistioni sociali lo toccavano pure, chè il suo cuore aveva sempre un palpito per i poveri operai che sputano sangue nelle officine e nelle miniere, han le membra squarciate nei tunnel, o si frangono le braccia sulle glebe.

Ai 30 d'ottobre scorso egli diresse l'ultima assemblea di Comune per le elezioni federali. Si tirò bene d'impegno, malgrado la sua parola un po' impacciata, pel male che poscia lo spense. Il dì successivo, quando il cannone tuonava, per Battaglini, dalla riva lunata di Lugano: — Oggi sono contento e mi pare di star meglio, mi diceva. Una prima vittoria, anche piccola, rinfranca gli spiriti a migliori trionfi.



\* \* \*

Bossi era credente, ligio alla religione de' suoi avi, quantunque primo fosse ad insorgere contro gli abusi del Clero. Teneva sacro il culto ai trapassati, ed il dì de' morti invariabilmente lo si vedeva in chiesa ed al camposanto. Una settimana prima del suo trappasso, l'ho sentito dire l'ufficio de' morti. La sua voce, già malfranca tanto da parer mesta, aveva certe intonazioni che andavano al cuore. — Sono cose che si pensano dopo!

\* \* \*

Bossi amava, in particolar modo, la vita militare, chè per essa si ama la patria: amava i soldati come rappresentanti la difesa delle patrie libertà, e faceva il soldato con passione, del militare aveva le qualità fisiche e morali: prestanza di corpo, austerità nella disciplina, buon cuore. Carabiniere nella compagnia Ramelli, da semplice fuciliere, prestissimo fu sott'ufficiale, poi ufficiale. Appassionato, perseverante a progredire, fu capitano. Abile capitano, poichè, sui campi di manovra della Svizzera interna, la compagnia da lui comandata brillasse tra le altre, per disciplina e perizia militare, nei corsi, nelle finte impegnate e nelle riviste.

Per più anni, abilmente diresse l'istruzione militare festiva nel circolo di Carona. Più tardi fu maggiore, quindi caposezione. Finì la vita umile funzionario militare.

\* \* \*

Bossi era membro della Società agricolo-forestale del Terzo Circondario. Con amore dirigeva la coltivazione de' suoi poderetti, cercando d'introdurvi quelle miglierie che, a mezzo dei giornali, venivano a sua conoscenza, chè tanto buono intendimento era in lui d'apprezzare e valersi de' scientifici suggerimenti.

Cure speciali dedicava ad un giardinetto, da cui s'ha vista gradita su Lugano ed il suo bel lago. C'era sempre d'attorno, ne' momenti liberi, piantando e ripiantando fiori annuali e vi-

vaci, de' quali era pervenuto ad avere buon numero di specie e varietà. Da poco, aveva fatto costruire una piccola serra: un suo caro desiderio da tanti anni. Nei dì che l'autunno muor nell'inverno, lo si vedeva tutto in faccende a mettere in serra i fiori che il gelo avvizzisce ed uccide. Gli dava non poco da fare l'interna temperatura della serra, affinchè le piante si mantenessero in buona vegetazione. Passando di là, nel pomeriggio, quando il sole dardeggiava dallo sfondo di Agra, ero sicuro di trovarlo alla serra. Alle volte gli dicevo: — Vanno bene i fiori? — Egli sorrideva rispondendo: — Adesso sì, ma ce n'è voluto! Già, con queste serricciuole, tutto non va per il meglio, e ci vuol pazienza tanta. Guarda quì. — Io saltavo sul murello, presso al ciglio della strada, ed egli, giulivo, mi faceva vedere begonie, selaginelle, gerani, garofani e qualche felcerella esotica, per giunta, che gli era riuscito conservare prestanti.

L'amore de' fiori aveva sviluppato in lui il sentimento estetico che gli faceva apprezzare le arti belle e la bella natura. Nella sua anima vibrava altissima la nota dell'ammirazione. Egli citava sovente, ed il ricordo gli animava l'occhio e la parola, quanto di bello l'aveva impressionato nelle sue gite nella Svizzera, in Italia e nella lontana Algeria. Lo impressionava pure il bello nella letteratura, un buon articolo di giornale, un eloquente discorso, una bella poesia, un buon romanzo.

\* \* \*

Bossi fu, per molti anni, prima giudice, quindi presidente del tribunale correzionale in Lugano. Egli non fuorviò mai dal retto sentiero per ira partigiana: era troppo convinto che, nel tempio della giustizia, si debbono chiudere le porte ai partiti.

Da più anni, funzionava da sindaco in Pazzallo. E vi metteva tanto buon tatto, tanto amore, dall'averne benemerenza presso i suoi conterranei che sempre lo avevano rieleto. Le più importanti occupazioni degli ultimi dì di sua vita furono quelle di sindaco: ogni giorno, lo si vedeva, un zigaro in bocca, traversare la piazzetta, e concertarsi col segretario, per qualche circolare od avviso venuti da Bellinzona. Era ancora tanto ricercato nel vestire, e si teneva sì ben in gamba, che gli si



diceva: — Ma adesso lei sta bene. — E lui a rispondere: — La va così; se la continua!... — Erano sprazzi sereni su d'un cielo temporalesco. Povero Bossi!

\* \* \*

Colto e gentile, s'attirava, col suo fare cordiale ed i modi garbati e distinti, la simpatia di quanti l'avvicinavano: simpatia che finiva a svilupparsi in amicizia, per chi era di suo rango o superiore, in rispetto per gli altri. Egli sentiva profondamente l'amicizia e, di cuore, contraccambiavala ai moltissimi suoi amici, tra cui però, com'è naturale, c'erano i prediletti. Ma tutti avevan caro di trovarsi con lui e ne cercavano la cordiale compagnia. Egli era l'anima de' lieti ritrovi, pel suo facile e spiritoso conversare, condito di argute facezie e di cognizioni molteplici che attestavano, in lui, non comune coltura. La sua conversazione spigliata ed allegra ne' soggetti facili ed alla mano, prendeva nota calda e severa nelle questioni militari, politiche, concernenti, comunque fosse, la patria.

\* \* \*

Aveva ricevuto in retaggio da' suoi genitori fede saldissima nella santità della famiglia che, nata dall'amore comandato dalla legge è benedetto dalla religione, è il perno dell'armonia sociale. Mai una nota discorde turbò la cara sua unione domestica. Quand'egli era sul letto di morte, ho sentito io stesso dal labbro di sua moglie, come espressione spontanea di dolore: — Sono trent'anni che viviamo assieme, ma, neppure una sgarbatezza, quel povero uomo non me l'ha fatta mai!

Or fa meglio di un anno, quand'egli era ancora tutto salute, tutto gaiezza, che la sua vita era un inno di gioia, essendo venuto a discorso su de' suoi figli, gli dicevo: — Lei Bossi, là in casa, è un vero burbero: fuori, non la si conosce più. — È vero, mi rispondeva: che vuoi, è una mia idea: da che ho figli, sono sempre stato così. — Pure, nessuno più di lui padre amoroso; ma, in fondo, egli aveva della famiglia l'idea patriarcale, che in questi tempi di scetticismo, di emigrazione sfrenata, di trattorie e di caffè, va scemando, come neve al sole: l'idea del governo della famiglia, d'un capo austero amato e temuto

che ne tenesse le redini, e spandesse la piena degli affetti, non nelle carezze e moine che guastano la natura fisica e morale de' fanciulli, ma, bensì, nell'adoperarsi a che nulla mancasse nella famiglia, per un discreto benessere, e provvedere alla miglior educazione possibile de' figli. Per lui, la casa era la felice e cara conchiglia, dove si compie la prima evoluzione intellettuale e morale dell'uomo che sarà poi cittadino e patriota, e la desiderava gentile, perchè la famiglia plasma il cuore e l'animo ad impronta che mai si cancella.

Amava d'affetto ardente i suoi piccoli nipotini che fanno lieta una famiglia che gli era cara come la sua: quella di sua figlia. E quei bambini, di contraccambio, volevano un ben dell'anima al loro « papà grande » ch'era sì buono, e che han lasciato, piangendo, una settimana prima ch'ei morisse. Andavano a Nizza colla mamma: mi ricordo Arnolduccio che, nel suo buon cuoricino di fanciullo, alla vigilia della partenza, lui di appena nov'anni, diceva colle lagrime nella voce: — Stavolta m'accora troppo lasciar mio nonno, già non sta bene, e non lo vedrò più!

Affezionava sua sorella ed il fratello suo, anima di lui più chiusa, ma non meno ardente. Mi sovviene con quanto amore mi facesse vedere i lavori d'ornato e figura modellati in gesso ed in creta da quest'ultimo, Francesco, ed alcuni frammenti d'oro greggio da costui portati d'Australia, a ricordo della vita rude da minatore, là in quel tanto singolare paese delle Sarghe e degli Eucalipti.

\*  
\* \*

In riassunto: con **Bartolomeo Bossi** è tronca una vita che spiccava su dal volgare, com'un bel giglio croceo lussureggiante tra le comuni erbe della convalle. Era, tutt'insieme, e nel morale e nel fisico, una bella figura d'uomo, che lascia traccia e desiderio di sè in chi l'ha conosciuto. E passerà tempo, prima che gli amici e conterranei suoi smettano di ricordarlo, nel motto che usciva spontaneo dal labbro di tutti, il dì del suo trapasso: — Povero Bossi, ci ha pur lasciati troppo presto!

S. C.